

DIOCESI DI RIETI

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

IL DIRETTORE

L'ascolto dei poveri e le nuove povertà come violenza sociale (Rieti, 16 settembre 2017)

I rapporti che riceviamo ogni giorno dall'Istituto centrale di Statistica sono sempre più preoccupanti le cose che sentiamo ogni giorno ci fanno veramente paura: il disagio sociale sta aumentando, come aumentano le famiglie povere e le persone che vivono la propria vita in ristrettezze e povertà.

Diverse sono le categorie di poveri e ne potremmo elencare tantissime: separati/divorziati, anziani bisognosi di cure, persone che rimangono senza lavoro, giovani in cerca di occupazione, e persone che hanno perso la speranza di trovare lavoro, oltre alle categorie emarginate da sempre quali drogati e persone che sono nel disagio, malati e immigrati che arrivano nella nostra terra in cerca di lavoro e di speranza. In sostanza in cerca di una vita migliore.

C'è un'emergenza sociale sempre più forte, non solo a livello locale, o nazionale, ma internazionale e globale. A

queste richieste forti di aiuto, noi dobbiamo prestare ascolto a tutti.

A questo punto è doverosa una piccola riflessione sul significato della parola ascolto. Esso è il primo dovere di ogni persona e del Cristiano. Ascoltare è prestare orecchio o sentire con attenzione l'altro e tutto ciò che ci sta intorno. Non è una banalità, non è un'invenzione della Chiesa parlare di ascolto. Solo chi ascolta, chi è attento a ciò che lo circonda può fare qualcosa di veramente importante per se e per gli altri. Il concetto è anche strettamente legato a quello di vicinanza verso l'altro, non nel senso di piegare il capo di fronte ad ordini e richieste altrui, ma prestare orecchio alle esigenze di chi ci sta davanti.

Per questo il Santo Padre Francesco, nell'indire il prossimo 19 novembre la giornata mondiale del povero, ha parlato di ascolto del grido dei poveri. Solo chi ama, ascolta, sente il dolore degli altri come il proprio, e non si chiude in se stesso. In questo periodo sentiamo da giornali e dalle persone comuni inviti a chiuderci in noi stessi, a lavarci le mani dei problemi degli altri come Ponzio Pilato. Noi non possiamo e non vogliamo farlo, ecco perché siamo a

questo corso contro la violenza, ecco il perché di questo corso, che è molto significativo ed importante e ben organizzato.

Cerchiamo insieme di intendere bene il concetto di povero. Povero è inteso colui che produce poco. In senso economico il povero è colui che manca completamente o anche parzialmente l'obiettivo dell'autosostentamento. E anche questo concetto deve essere correttamente inteso. Infatti essere povero è un concetto che varia da stato a stato, a seconda delle latitudini in cui lo si è. Esser povero nei paesi occidentali non è uguale ad essere poveri nei paesi dell'Africa. Essi mantengono però delle profonde similitudini, infatti esser poveri produce sempre un isolamento sociale di chi vive la propria esistenza nel bisogno. Allora sorge una domanda chi è più povero chi isola o chi è isolato? Cercheremo di rispondere anche a questo insieme.

Queste parole ricalcano il grido lanciato da Papa Francesco in cui si invita il cristiano, non solo a fare buona pratica di volontariato, ma anche "a tendere la mano ai poveri, incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far

sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine."

Se noi ci guardiamo attentamente intorno, possiamo vedere come siamo diventati una società del consumo, dello scarto, dello spreco. Una società che ha inventato e sta inventando bisogni superflui; una società che etichetta, marginalizza chi non decide di seguire i canoni che essa stessa detta. Allora in una società del genere l'essere ai margini, rinunciare a vivere in nome della produzione diventa emarginazione, diventa isolamento. Il dovere di ogni persona e del cristiano in particolare, è ascoltare, collaborare, amare.

Rifiutare queste parole diventa pericoloso, in quanto non solo ci si emargina in un mondo sempre più globale, ma si diventa emarginati a nostra volta. L'emarginazione che genera isolamento e violenza. Violenza per mantenere i propri privilegi, violenza che si traduce in un linguaggio desertificato dalla parola amore. Ricordiamo che la violenza è prima violenza nel linguaggio, poi nei gesti. Una violenza che esclude l'amore, amore di se e degli altri. Basti pensare a tutto quello che la nostra società ci indica come fonte di successo e di soddisfazione del proprio io

individuale: sesso al posto di amare, mangiare smodatamente cose ricercate, invece di mangiare per gustare, possedere voracemente invece di dare. Soddisfazione, quindi, dei nostri desideri, denaro, sesso e ricchezza materiale. Una società che detta questi input, allora non può essere che una società violenta. Un posto in cui homo hominis lupus. Siamo lupi voraci, violenti e cattivi nei confronti del nostro prossimo.

A riguardo "Non si può "restare inerti e tanto meno rassegnati" dice il Santo Padre; "perché La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro". Queste sono logiche che generano il bisogno, un bisogno negativo che fa fuggire la persona davanti alle proprie responsabilità. Allora ascoltare i poveri diventa un atto dovuto, la base per ripensare in toto la società in cui si vive. Non una società individualista e liberista: una società in cui il mondo finisce appena fuori dall'uscio di casa. Una società che in se è paradigma di un inferno di piccoli e grandi egoismi, ma una società attenta alle esigenze di tutti. In una società del genere allora il povero diventa opportunità, o come dice Mons. Fisichella "una risorsa cui attingere". Allora intendiamo bene questa parola se i poveri

sono una risorsa, da bravi cristiani e da brave persone possiamo eliminare la conseguenza principale della povertà: l'emarginazione. Il concetto lo indica bene Papa Francesco, attaccando quel modo di fare del bene tanto per lavarsi la coscienza, nelle sue parole accorate: "se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia". Non voglio entrare specificatamente nella teologia cristiana, anche perché sono concetti propri di tutte le religioni e per meglio far capire voglio raccontarvi la differenza tra Paradiso e inferno che Gandhi spiegò, usando la parabola dei cucchiari: Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese: Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno. Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno. C'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca. Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutte l'aria affamata e cattiva. Avevano dei cucchiari dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e

raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca. Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze. Dio disse: "Hai appena visto l'Inferno". Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì. La scena che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo. Il sant'uomo disse a Dio: "Non capisco!" E' semplice, rispose Dio, essi hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri! I primi, invece, non pensano che a loro stessi... Inferno e Paradiso sono uguali nella struttura... la differenza la portiamo dentro di noi!!! Così è nella nostra vita di ogni giorno, dipende da noi.

Parole dure, ma necessarie in un mondo che in nome di un effimero benessere, sta distruggendo l'ambiente in cui si vive. Una società più attenta al povero, sta attenta a creare meno spreco, meno scarto. Una società molto più coesa nel senso di comunità, di comunità cristiana. Amare il prossimo, racchiude il senso vero di essere cristiano e di ogni persona. Il cristiano ascolta perché ama e questo deve

indirizzare ogni nostro singolo gesto quotidiano. Amare il prossimo come noi stessi, amare il creato. Un messaggio del genere non può rimanere inascoltato e deve diventare fonte di ispirazione per tutti noi.

Come Chiesa di Rieti viviamo queste problematiche ogni giorno in maniera sempre più forte. Sono aumentate le famiglie e le persone sole che si rivolgono alla Chiesa, sia per un appoggio morale che per un appoggio materiale.

A noi Ministri della Chiesa non solo viene richiesto un aiuto materiale, quale cibo, medicine e vestiario (che comunque ci viene sempre più richiesto) ma anche una parola buona, un ascolto, una comprensione che troppe volte viene negata. In questi mesi ho prestato la mia spalla e il mio ascolto a chi aveva perso tutto a causa del terremoto, al malato terminale, a colui che aveva perso il lavoro, alla ragazza madre abbandonata, al drogato (anche se preferisco chiamarlo fratello nel disagio). A tutti questi si è lasciato solo una grossa solitudine. La solitudine crea disagio, crea risentimento. Il risentimento crea violenza, violenza sociale e contro le persone, soprattutto quelle più deboli e indifese, come lo sono le donne, i bambini, gli anziani, i malati e i poveri. In una società in cui viene

esaltato il sesso e non l'amore, in cui è esaltato il possedere, non il darsi. È più facile che le donne, una delle fasce più deboli della società, subisca, in certi casi estremi, violenza. Se l'amore è sesso, la donna non può rifiutarsi di farlo, e nel suo rifiuto c'è tutta la violenza da chiunque esso provenga. Violenza che può essere morale e fisica. Morale quale abbandono dell'altro nella necessità, fisica la leggiamo, purtroppo, sempre più spesso nei mezzi di informazione leggiamo e sentiamo uccisioni di ogni genere.

Per questo motivo per aiutare, ascoltare e difendere è stato creato, nell'antico Ospedale dei Padri Camilliani, il Centro Sanitario Diocesano. Nel nostro Centro, dove essenziale è il volontariato di medici ed operatori sanitari, abbiamo voluto creare un presidio a difesa di queste persone, che subiscono emarginazione e violenza. Ecco perché vi lascio le locandine del nostro Centro.

Ho visto in questi mesi crescere l'afflusso delle persone che si sono rivolte a noi. Distribuiamo medicinali, facciamo esami, ma soprattutto diamo ascolto a chi non viene più ascoltato di chi è rifiutato e di chi è deriso. In questi mesi abbiamo assistito la parte più debole della società, tra cui alcune ragazze madri. Quelle donne che si trovano

nell'abbandono e nell'emarginazione sociale. Abbiamo assistito malati in cui alla malattia subentra povertà. Quelle persone che quasi non hanno diritto alla cura ed all'assistenza: **i malati poveri**. Le nuove povertà, il titolo di questa relazione (che trovo azzeccata), conducono ad una violenza silenziosa, non fisica, ma durissima. Sta a noi combatterla e vincerla a tutti i costi. Bisogna crederci.

Questo corso ha proprio questo scopo, voi siete la barriera, l'ultima difesa che queste persone hanno verso la completa emarginazione. Siate sempre consapevoli di ciò, come dovrete sempre esserlo che non sarà facile né semplice, perché aiutare il prossimo è la cosa più difficile da fare. Aiutare non è dire sempre sì, aiutare è anche dire no nell'interesse della persona che si aiuta. Aiutare è amare.

Vi lascio quale Ministro della Chiesa di Rieti, che ha avuto l'onore di essere qui con Voi, con un piccolo brano del Vangelo di Matteo 25, 31-46: Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che

saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «**In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me**». Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «**In verità io vi**

dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Auguri di ogni bene a tutti.

Il Direttore Diocesano
Diacono Nazzareno Iacopini

